

## Lo "Stabat," di Rossini all'Augusteo

A dirla sinceramente tra i due Rossini preferiamo quello del *Barbiere*, dell'*Italiana in Algeri*, della *Cenerentola*; preferiamo di lui quelle opere dove la musica corre fluida e si compone nelle perfette forme delle *arie* e nella irrompente geniale vivezza dei *concertati*. Tra il Rossini meditativo e quello spigliato la scelta la facciamo in un batter d'occhio dichiarandoci solidali con le sue belle franche risate, con le sue maliziosità sentimentali; con quel rigurgito di sana vita che sfida così bellamente qualsiasi pericolo di invecchiamento.

Lo *Stabat* insieme con il *Giulio Tell* e con il *Mosè* costituisce appunto l'altro aspetto della figura di Rossini: un aspetto grandioso dove il barocchismo pur nella ricchezza delle sue volute presenta un non so che di artificiale e di sforzato. Siamo sempre, bene inteso, in un clima superiore dove l'ottocentismo appare con tutti i suoi pregi e con nessuno dei suoi difetti, dove d'altra parte la genialità appare piuttosto forza volitiva che non spontanea creatività.

Di *Stabat Mater* è ricca la letteratura musicale; per citare gli *Stabat* italiani più importanti rammentiamo quelli di Pergolesi, di Verdi e di Rossini. Ciascuno diverso dall'altro, ciascuno sviluppantesi secondo proprie leggi. Se quello di Pergolesi sa conservarsi in una purezza di linea che lo fa amare come una tra le più belle musiche religiose, quello di Verdi si sviluppa attraverso un'atmosfera potentemente drammatica; lo *Stabat* di Rossini sembra invece ispirarsi alla grandiosità del dramma divino e le sue voci si levano solenni come le colonne di una basilica. Costruito attraverso episodi l'uno staccato dall'altro ci presenta una ricca varietà di forme; le voci e il coro si alternano con l'orchestra a costruire il colorito grandioso quadro.

L'esecuzione di opere come queste richiede grandi cure e ricchezza di mezzi, e, a dire il vero, né Molinari ha lesinato il suo entusiasmo e la sua arte, né la direzione dell'Augusteo i mezzi per la riuscita dell'avvenimento. L'esecuzione è stata perciò tra le migliori che l'Augusteo abbia offerto e per la perfetta preparazione delle masse e per l'ottima scelta dei solisti. Merito principale di questa nuova affermazione va a Molinari che ancora una volta ha dato prova delle sue virtù artistiche. Egli ha diretto con grande slancio e con grande misura, ha saputo equilibrare le diverse parti dell'opera sì da dare di essa una interpretazione omogenea, ha dominato sicuro sulla grande massa del coro e dell'orchestra, ha dato una dimostrazione di quello che può la coscienza artistica. Accanto a lui va citato il maestro del coro Bonaventura Somma che ha istruito i trecento cantori con una ammirevole maestria fino a condurli ad una sicurezza ammirevole, ad una elasticità preziosa, ad una espressività degna del più grande plauso. Tra i solisti ha emerso per la sua grande arte, per il tesoro della sua voce e per gli accenti altamente commossi Fanny Anita: essa ha cantato con così profonda passione che il pubblico la ha ricompensata con grandi ovazioni. La Samoïloff, per quanto giovanissima, ha sfoggiato una voce potente e grande sicurezza. Il tenore Mirasou ha cantato con grande arte; la sua bella voce ha mostrato la infinita gamma delle sue possibilità ed ha riportato un bel successo. Buoni il basso Righetti e il tenore Sernicoli che nel quartetto per sole voci si è fatto molto onore.

Il successo è stato entusiastico e Molinari è stato festeggiatissimo insieme con gli interpreti.

MARIO LABROCA